

Festa M5S, arancine amare a Palermo Lo chef: 4.000 pezzi, non hanno pagato

**IL CUOCO VUOL PORTARE
IN TRIBUNALE I 5 STELLE
LA LOMBARDI NON CI STA
E MINACCIA QUERELE:
CONTO SALDATO
REGOLARMENTE
IL CASO**

ROMA La vicenda in teoria poteva finire subito, spegnersi sul nascere. Da una parte lo chef Giuseppe Roberto Lombardo, che accusa i responsabili 5 Stelle di aver venduto le sue arancine a 3,50 euro, quasi il doppio del prezzo "politico" pattuito. Dall'altra lo staff della tre giorni palermitana che parla di inadempienze del fornitore. Senonché la disputa anziché placarsi si è incarognata e il fornitore ha deciso di adire le vie legali. In ballo c'è il pagamento di 4 mila arancine che ora rischiano di risultare indigeste al M5S. Il produttore sostiene di non essere stata ancora pagata dagli organizzatori. Le arancine furono fritte e divorate durante il mega raduno che si tenne l'ultima settimana di settembre a Palermo. Lo stand fu preso d'assalto.

«Ho fornito personale e attrezzature, rinunciando per 3 giorni alla mia normale attività - accusa lo chef - a fatica ho ricevuto un acconto ma dopo la manifestazione non ho ricevuto più un euro e ormai è trascorso più di un mese e mezzo. E ho subito - continua - anche un danno di immagine visto che nello stand con la mia immagine le arancine sono state vendute dall'organizzazione a 3,50 euro al pezzo anziché a 2 euro, il prezzo che pratico nel mio negozio».

L'INTERROGAZIONE

Il caso delle arancine insomma ha buone probabilità di finire in tribunale. Gli organizzatori insistono, accusano a loro volta l'imprenditore di aver smaltito in modo non corretto gli olii esausti e di aver offerto durante la kermesse palermitana un servizio al rallentatore. Sulla vicenda è intervenuta persino Roberta Lombardi, la deputata romana che ha coordinato l'organizzazione dell'evento. Su Facebook ha spiegato che lo chef aveva sottoscritto un contratto con un consorzio di produttori locali ed è stato regolarmente pagato. E a scanso di equivoci la Lombardi ha minacciato querele.

Ci mancavano insomma solo le arancine a rendere il clima che si respira nel M5S palermitano più nervoso. A giorni si chiarirà infatti la vicenda delle cosiddette "firme false". Un caso che risale al 2012, quando gli attivisti raccolsero le firme necessarie alla presentazione della lista alle comunali. Un caso che ha fatto molto parlare, tornato a galla nei giorni scorsi grazie ad una inchiesta de "Le Iene".

La Procura di Palermo ha aperto un fascicolo. Le indagini condotte dalla Digos vedono coinvolti anche alcuni esponenti nazionali. L'ex capogruppo alla Camera dei deputati Andrea Cecconi ha smentito un'intervista in cui si facevano delle mezze ammissioni. Il senatore dem Stefano Esposito ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno per verificare «l'effettivo ruolo» di un dirigente della Digos che nei giorni della kermesse scortava il sindaco di Roma Virginia Raggi.

C.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

